

Famiglia di nomadi campani rischia il linciaggio
La loro colpa: una figlia sosia della piccola Renda

Centinaia di cittadini avvistano ovunque la bimba scomparsa a Palermo
La polizia: «È una follia»



La piccola Santina Renda

Imerio Tacchella in tribunale

È imputato:
la sua fabbrica è rumorosa

«Cosa hanno fatto quei tre per meritare uno sconto di pena a 20 anni?», è l'amaro commento di Imerio Tacchella alla condanna inflitta ai rapitori di sua figlia Patrizia. Ieri è toccato all'industriale veronese comparire davanti al pretore di Torino, come imputato di lesioni colpose, perché 24 operai di una sua fabbrica di Collegno sono diventati sordi a causa dei macchinari troppo rumorosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Ad Imerio Tacchella questa città non porta fortuna. Nei dintorni di Torino vivevano i «ragionieri del ludding», i tre insospettabili imprenditori che sequestrarono la sua piccola Patrizia. Ed in questa città l'industriale veronese è dovuto venire in perenne attesa della scomoda parte dell'imputato. Tacchella è infatti comparso davanti al pretore Raffaele Guarniello (lo stesso magistrato che ha incriminato Romiti per gli infortuni alla Fiat), per rispondere della sordità permanente provocata da rumore che hanno riportato 24 operai di una sua fabbrica, la «Textil Susa» di Collegno. La «Textil Susa» è uno dei vecchi cotonifici Valle Susa mandati in malora negli anni 50 da Felice Riva, il «biondino» che fuggì nel Libano. Passata poi sotto vani padroni, fu acquistata da Imerio Tacchella alla fine del '78. Contava allora 240 dipendenti, oggi ridotti a 124. È l'unica tessitura di tela del gruppo, che comprende stabilimenti in Veneto, a Milano, Brescia, Roma, Malta e Tangen.

Quando la rilevò, ha raccontato ieri Tacchella, la fabbrica aveva 250-300 vecchi telai, le cui navette producevano un rumore lancinante, di ben 115 decibel. Circa un anno dopo lo stabilimento fu semidistrutto da un incendio, e quella fu l'occasione per avviare la graduale sostituzione dei vecchi telai con una novantina di macchine di produzione belga, le più moderne d'Europa. Nei nuovi telai le navette sono rimpiazzate da un sistema di trascinamento del filo ad ana compressa, meno rumoroso. Ma contemporaneamente le battute sono aumentate da 250 a 700 al minuto. Il risultato è che il rumore non si è ridotto molto: 83-84 decibel in fatura e 90-95 decibel in tessitura. I 24 casi di ipoacusia furono scoperti dall'ispettore del lavoro. Nessuna delle parti lese si è costituita parte civile, né è stata ancora nunciata. Tacchella si è difeso dicendo, tra l'altro, che gli operai avevano in dotazione cuffie e tamponi auricolari. Ma nessuno riesce a sopportare i tappi nelle orecchie per otto ore. Il processo è stato poi rinviato al 12 luglio.

Convertendo con i giornalisti, Imerio Tacchella ha commentato amaramente i 20 anni di pena ottenuti dai rapitori di sua figlia col nuovo rito abbreviato: «Cosa hanno fatto quei tre per meritarsi uno sconto di pena? Comunque per me questa storia è un capitolo chiuso».

Storia che non ne vuole più parlare e non sopporta che se ne parli in sua presenza. È molto tesa. Spero che ora, terminata la scuola, la vacanza aiuti la bambina a riprendersi. Tacchella ha confermato di non aver mai conosciuto i rapitori né di aver avuto rapporti d'affari con loro.

Operaio a Bologna
Assisteva il bimbo morente ma è licenziato in tronco per «giusta causa»

BOLAGNA. Un impiegato dipendente della «Depositalia» di Ferrara, che distribuisce prodotti farmaceutici, è stato licenziato per «giusta causa» perché non ha fornito la documentazione necessaria per giustificare l'assenza dal lavoro per più di un mese, durante il quale, assieme alla moglie, ha dovuto assistere su richiesta del medico il figlio di cinque anni in fin di vita per un tumore.

L'uomo, per il quale è stato chiesto l'anonimato, assistito dall'avv. Massimo Vaggi, ha già presentato ricorso alla pretura del lavoro. Nel marzo 1989, a figlio di cinque anni fu diagnosticata una forma tumorale mortale. Da quel momento il bimbo doveva essere ricoverato per cinque sei giorni.

Il padre ottenne che il rapporto di lavoro si svolgesse part-time. In seguito a un ig-

gravamento delle condizioni di salute, il piccolo cominciò un ricovero continuato. S.L. Awisio l'azienda, spiegando che si sarebbe assentato per assistere il figlio. Boanni chiese unicamente di fornire, nei giorni successivi, la giustificazione dell'assenza. Poi, dopo un altro peggioramento, i genitori restarono con il figlio in camera sterile giorno e notte.

L'uomo, per il quale è stato chiesto l'anonimato, assistito dall'avv. Massimo Vaggi, ha già presentato ricorso alla pretura del lavoro. Nel marzo 1989, a figlio di cinque anni fu diagnosticata una forma tumorale mortale. Da quel momento il bimbo doveva essere ricoverato per cinque sei giorni.

«È Santina, è Santina» A Milano è ormai psicosi

«È Santina... prendetela». Una famiglia di nomadi campani ha rischiato il linciaggio a Corsico (Milano): la loro unica colpa era quella di avere con sé una bambina vagamente somigliante a Santina Renda, la piccola palermitana sparita il 23 marzo scorso. A Milano impazza la psicosi, centinaia di cittadini avvistano Santina ovunque, sempre in mano a zingari. Il capo della Mobile: «Non se ne può più».

MARINA MORPURGO

MILANO. Quando Maria Abuzzese ha visto la sua famiglia circondata da una trentina di cittadini inferociti, che gridavano «Ma quella è Santina», ha fatto l'unica cosa che un bimbo di sei anni può fare in un simile frangente: si è messa a piangere, terrorizzata. Le buone massie e gli altri distinti passanti hanno mollato le borse, pronti a menar le mani. Le lacrime non erano forse la prova incontrovertibile che quella era la piccola Renda e che le giovani donne in gonna

a fiori erano le sue rapitrici? Solo l'arrivo di una pattuglia di vigili, che passava per il centro di Corsico in quel momento - erano le 11 di ieri mattina - ha salvato il clan degli Abuzzese dal linciaggio. Assunta, Mafalda, Maria e Domenico Abuzzese (zìe e nonno della piccola) sono stati sottratti in extremis alla folla, e accompagnati al comando.

Voce dal sen sfuggita più richiamata non vale: se ne sono ben presto accorti i vigili di Corsico, che si sono ritrovati la sede circondata da curiosi e invasa da cronisti e fotografi. Ma intanto era nato qualche dubbio. Perché la piccola palermitana parlava napoletano

spaccato e continuava a ripetere ridendo (nel frattempo le era passato lo spavento) di chiamarsi «Maria Bruzzese». Come aveva fatto, la Santina descritta nei manifesti «di corporatura esile», a diventare così paffutella? Che cos'era quel certificato d'identità intestato a Maria Abuzzese - nata il 9 dicembre 1984 a Nocera Inferiore - e rilasciato dal comune di Samo, in provincia di Salerno? Le tre giovani nomadi e l'uomo che era con loro asserivano disperatamente la loro innocenza: «Stavamo solo andando in giro a vendere fazzoletti, siamo gente onesta. E' la terza volta che qui a Milano ci fermano in strada gridando

che quella è Santina... ma quella è nostra nipote Maria». Che i quattro nomadi salernitani non mentissero è diventato certo due ore dopo, quando a Corsico - richiamato in fretta e furia da Legnano, dove abita - è arrivato il signor Mario Prestia, lontano parente dei Renda. Mario Prestia ha rivoltato la bimba per bene, alla ricerca di alcuni segni caratteristici, poi ha scosso la testa: «Non è Santina. E poi questa è più piccola e più moretta». Il giallo è sfumato, i signori Abuzzese sono andati via con tante scuse, rallegrati dalla collettività che i presenti avevano fatto per consolarli dell'aggressione ingiustamente subita.

«Adesso le mettiamo un cartello al collo con su scritto non sono Santina» sono stati uditi borbottare, mentre si allontanavano. Non hanno tutti i torti, vista la situazione che si è venuta a creare. I manifesti con la faccia della piccola Santina, che campeggiavano in tutta Milano, hanno contribuito a rivivare la psicosi. La polizia e i carabinieri hanno ricevuto centinaia di chiamate da parte di cittadini zelanti: la bimba scomparsa a Palermo è stata segnalata in tutti i campi nomadi della periferia, in metropolitana, dappertutto.

«Questi comitati sono più dannosi di quelli di autodifesa...» brontola il capo della Squadra Mobile - il dottor Micalizio - alludendo al Comitato per Santina Renda fondato dalla signora Stefania Cesca, che ha fatto affiggere le migliaia di manifesti. Il dottor Micalizio lascia pure intendere che tirebbe volentieri il Telegrafo in testa a Donatella Raffai: è anche colpa sua se le ricerche della povera bimba sono rese più difficili da ondate di segnalazioni fasulle. «Non c'è nulla che faccia pensare che Santina sia a Milano e in mano agli zingari - ma ormai la leggenda si è diffusa».

Napoli
Operaio muore all'Italsider

NAPOLI. Giuseppe Cozzolino, 45 anni, da 25 anni in servizio nello stabilimento Italsider, è morto ieri mattina in un incidente sul lavoro. L'operaio, che dal 1982 era addetto al reparto agglomerati (dove si preparano i materiali per la fusione) è stato trovato morto alle 11 da alcuni compagni. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente Giuseppe Cozzolino è salito su un ponteggio (l'impianto è fermo per manutenzione) e da qui è precipitato sul materiale. Secondo la versione dell'azienda, proprio perché l'impianto era fermo, l'operaio potrebbe essere stato colpito da un malore che lo ha fatto precipitare, oppure potrebbe aver messo in moto inavvertitamente l'impianto e questa manovra lo avrebbe potuto far precipitare.

Di opinione diversa le organizzazioni sindacali. Giuseppe Cozzolino aveva una grande esperienza (da otto anni lavorava in quel reparto) e nell'Italsider era entrato nel 1965. Aveva cominciato il proprio turno di lavoro alle 7 e doveva smontare alle 15. L'incidente è avvenuto poco prima delle 11 e quindi proprio a metà della giornata di lavoro. Sull'incidente sono state aperte due inchieste, una della magistratura, l'altra dell'ispettorato del Lavoro. Sono loro che dovranno accertare le reali cause dell'incidente. In serata il consiglio di fabbrica dello stabilimento siderurgico ha diffuso un comunicato in cui si afferma che la morte dell'operaio è l'ennesimo episodio di morte sul lavoro e denunciano le condizioni di sicurezza in fabbrica.

Tragedia della follia a Reggio Emilia. Il bimbo di 6 anni è morto dopo 17 ore di coma

Madre soffoca col cuscino il figlio

Una donna di 30 anni, Andreina Cojana, sofferente di turbe psichiche, ha ucciso il figlioletto Alessandro Bonaccorso di sei anni. Mercoledì sera, la madre ha steso il suo bambino sul letto e gli ha compresso sul viso un cuscino, fino a ridurlo in fin di vita; poi ha telefonato al padre del piccolo, il quale ha avvertito il 113. Alessandro è morto ieri senza riprendersi dal coma in cui era caduto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUSEPPE GUIDETTI

REGGIO EMILIA. Alessandro non ce l'ha fatta. Il suo cuore ha cessato di battere ieri alle 14, il bimbo, di appena sei anni, è morto nel reparto di rianimazione dell'arcivescovo Santa Maria Nuova, dopo un coma profondo durato quasi 17 ore. L'altra sera, i medici che si erano prodigati al ca-

pezzale di Alessandro soffocato con un cuscino dalla mamma, avevano già constatato che ben poche erano le speranze di salvarlo. Il deficit di ossigeno aveva lesso immediatamente il cervello del piccolo.

La tragedia, improvvisa, si è compiuta mercoledì, poco do-

po le 21, nell'appartamento di un condominio alle porte della città dove Alessandro viveva con la madre Andreina Cojana, di 30 anni. Colta da un raptus di follia, la donna - secondo una prima ricostruzione dei fatti - ha gettato il figlioletto sul letto e gli ha premuto con tutta la sua forza un cuscino sul viso. Andreina forse non voleva uccidere il suo bambino e quando presumibilmente si è resa conto del male che gli aveva fatto ha desistito e ha telefonato al suo convivente, Vincenzo Bonaccorso, padre di Alessandro, una guardia di Finanza che in quel momento era a lavorare. Il giovane ha avvertito immediatamente il 113. Una «Volante» della polizia e un'ambulanza sono giun-

te sul luogo della tragedia per portare i primi soccorsi al bambino. Poco dopo, i poliziotti hanno arrestato Andreina Cojana, con l'accusa di tentato omicidio. La donna, prima di essere incarcerata, è stata ascoltata dal capo della squadra mobile della città, dottor Antonio Russo, al quale avrebbe dato una confusa spiegazione del suo gesto.

Andreina Cojana, ieri, si trovava in isolamento. La donna, la cui posizione giudiziaria è destinata ad aggravarsi dovendo rispondere del reato di omicidio volontario del figlio, ha nominato un avvocato di fiducia in attesa di essere interrogata dal sostituto Procuratore della Repubblica, dottoressa Flavia Perra.

Ma è convinzione di molti che la vicenda giudiziaria di Andreina Cojana si concluda rapidamente, perché è l'esito di un dramma della follia.

Andreina Cojana, originaria di Cagliari, lavorava come operaia. La donna, divorziata e madre di un altro bambino che vive in Sardegna, dopo il fallimento del suo primo matrimonio aveva trovato un nuovo compagno di vita nella guardia di finanza Vincenzo Bonaccorso dal quale aveva avuto il piccolo Alessandro. Negli ultimi tempi i rapporti tra Andreina e Vincenzo si erano deteriorati e il loro legame era sul punto di rompersi. Lui aveva chiaramente espresso l'intento di farla finita, lei ne soffriva. Nel marzo scorso Andreina, che

manifestava gravi disturbi nervosi, era stata ricoverata in un reparto per sofferenti psichici dell'arcivescovo reggiano. A detta dei medici che l'avevano curata, Andreina era una psicotica che, apparentemente, conduceva una esistenza tranquilla celando una anomalia in agguato. In passato Andreina aveva tentato di suicidarsi. Con ogni probabilità, la fine della sua convivenza con Vincenzo Bonaccorso è stata la causa scatenante del dramma. Mercoledì sera Andreina ha ridotto in fin di vita il suo bambino. Poi ha voluto informare del suo gesto Vincenzo, forse perché si era pentita di quel che aveva fatto, ma più probabilmente per una sorta di amara rivalsa sull'uomo che non voleva più viverle accanto.

Legge per i baby viaggiatori: l'Alitalia non vuole

ROMA. Fare le valigie diventa uno scherzo. Il guaio comincia per la borsa da viaggio da portarsi dietro. Ci vorrebbe un baule: pannolini, asciugamani, salviettine detergenti, bibboni, scaldappape, latte, acqua, cambio... Un viaggio lungo col bambino piccolo, di pochi mesi o di pochi anni, manda in crisi la famiglia. Ti devi portare dietro proprio tutto; e metterli l'anima in pace che per ore e ore, se viaggi in aereo, dovrai tenerli il pupo in braccio.

Ma che cosa prevedono i quattro articoli che, secondo la nota dell'Alitalia, «renderebbero persa in partenza la concorrenza con le altre compagnie europee e mondiali»? Per prima cosa in ogni stazione, porto, aeroporto e sulle reti autostradali, dovrebbero essere create, da parte degli enti che le hanno in gestione, dei «centri di accoglienza per i bambini

fino a sei anni, e i loro accompagnatori, dotati di servizi igienici e di locali per il ristoro e la vendita di materiale igienico di prima necessità». Avere insomma la possibilità di cambiare il bimbo, di dargli da mangiare, senza doversi portare tutto die-

tro da casa, vasetto compreso. Nei treni, pullman, navi traghetto ed aerei a lunga percorrenza, il disegno di legge prevede che «siano predisposti spazi idonei al sonno dei bambini fino a sei anni e sono rese disponibili attrezzature per la ritenuta di bambini dello stesso arco d'età». Non farsi insomma un viaggio di dodici ore domando in braccio a mamma o papà, poter star seduto sul sedile con sicurezza, cioè con la cintura non «solo in vita, ma incrociata, come è obbligatoria in macchina».

Tutte le compagnie marittime, le Ferrovie, le società autostradali non hanno fatto obiezioni, e si sono dichiarati disponibili. L'Alitalia invece non

l'ha mandata giù. Nella nota ricorda che i bambini fino a due anni pagano solo il 10%, e che nonostante questo, bentà loro, ci sono pur sempre delle culle a disposizione; altretante poltrone da trasformare in lettini e modificare le cinture ha un costo che la nostra compagnia di bandiera non può sopportare, pena il fallimento! «La cosa davvero insopportabile», commenta la senatrice Senesi - è che l'Alitalia, invece di mandare note anonime, poteva confrontarsi con noi, come hanno fatto gli altri, per cercare insieme la soluzione migliore. Sia per garantire la compagnia che i viaggiatori. Il fatto che si tratta, in questo caso, di bambini non significa che sono cittadini di serie B, senza diritti».

CINZIA ROMANO



L'Italia brinda 1 a 0.

President Reserve Riccadonna. Brinda l'Italia.

SPUMANTE UFFICIALE

IN COLLABORAZIONE CON VINI ITALIA SPONSOR UFFICIALE